

dei templi maltesi, VI, pp. 2111-2124; V. Tusa, *Edifici sacri in centri non greci della Sicilia occidentale*, VI, pp. 2125-2136; A. Wasowicz, *Tombs de Paestum et sarcophages grecs*, VI, pp. 2199-2207; R. Wilson, *On the date of the Roman amphitheatre at Syracuse*, VI, pp. 2217-2230.

12) *Fortuna*: B. Bilinski, *Francesco Bielinski: un viaggiatore illuminista polacco visita la Sicilia e scava ad Agrigento (1791)*, I, pp. 199-210; N. Criniti, *Schegge sulla fortuna di Catilina nell'Italia del ventesimo secolo*, II, pp. 611-627; J. Irmscher, *Winckelmann und Olympia*, IV, pp. 1205-1212; E. Paratore, *Lucano nella Mort de Pompée di Corneille*, V, pp. 1685-1708.

(C. BEARZOT - G. ZECCHINI)

P. COERO-BORCA (a cura di), *La Sindone e la scienza. Bilanci e programmi*, «Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia, 1978», Centro Internazionale di Sindonologia - Ed. Paoline, Torino 1979. Un vol. di pp. 575.

Con molta tempestività il Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, con la collaborazione delle Ed. Paoline, ha fatto comparire gli Atti del Congresso che esso aveva organizzato il 7 e 8 ottobre 1978 (tempestività coronata dal successo dell'edizione, ristampata nel giro di pochissimi mesi). Venticinque le relazioni (di cui quattro in lingua inglese e tre in francese) e trentaquattro le comunicazioni (di cui sette in lingua inglese, due in francese, una in spagnolo, una in tedesco e una in portoghese); la traduzione italiana accompagna sempre i testi in lingua straniera. Oltre settanta pagine di fotografie, per lo più molto apprezzabili, fanno seguito alle relazioni, per le quali forniscono un inizio di documentazione e un appoggio per la comprensione.

Diverso è il valore delle varie parti, non tanto per l'impegno della ricerca quanto per la novità di alcune nei confronti di altre. Mentre nel campo della storia, dell'esegesi e della teologia il discorso procedeva su una pista battuta ormai da decenni e non profondamente rinnovata (non molto dissimile la situazione della medicina), quasi totalmente inedito (e altamente specializzato) era il discorso di scienziati e tecnici.

Riprendo alcuni dei contenuti, chiedendo venia al lettore per l'incompletezza e l'incompetenza. La Sindone di Torino sarebbe giunta nella sede attuale passando da Edessa, a Costantinopoli e in Francia; a Edessa essa avrebbe coinciso col santo Mandilion (sudario), essendo stata ripiegata più volte (J. Wilson). Molto interessanti e forse poco concludenti per la Sindone i confronti operati dai cultori di storia dell'arte e — mi pare — anche le inchieste degli archeologi. In medicina sono state confermate da alcuni le simpatie per l'ipotesi (pur riconosciuta parziale) dell'origine vaporigrafica delle impronte sindoniche (P. L. Baima Bollone).

Circa le cause della morte del crocifisso della Sindone si oscilla tra l'asfissia connessa con insufficienza del sistema cardiovascolare da shock e dolore (R. Bucklin) e l'infarto miocardico precedente di almeno 60 ore all'*exitus* (U. Wedenissow). Sull'assenza dei pollici è ancora accettata con riserva l'ipotesi del Barbet e si parla di spasmo tetanico in opposizione e adduzione (M. Bocca e altri). Uscendo dalle analisi compiute nei laboratori di medicina legale, si ode dai cultori americani della «scienza dello spazio» che l'ipotesi più plausibile per l'origine e la formazione delle impronte somatiche sarebbe «dovuta a uno scolorimento di origine termica ovvero a una bruciatura di qualche tipo» (J. P. Jackson - E. J. Jumper). La palinologia, secondo una certa lettura, riscontrerebbe sulla Sindone polline proveniente da varie direzioni: per tre quarti dalla Palestina, poi dalla Turchia, ecc. (M. Frei). Anche gli esegeti hanno analizzato i loro documenti e hanno riscontrato la non incompatibilità tra il dato sindonico e le descrizioni evangeliche (specie di Giovanni) circa la sepoltura di Gesù, anzi hanno trovato numerosi punti di concordanza positiva (particolarmente A. Feuillet e poi anche J. M. T. Robinson).

Da questa veloce e parziale rassegna emerge a mala pena l'impressione della complessità delle ricerche svolte sul lenzuolo sindonico. I rilievi operati nella settimana successiva al Congresso permetteranno un notevole progresso nella ricerca. In attesa dei risultati di quest'ultima fase, il presente volume sarà particolarmente utile per quanti si interessano al misterioso reperto conservato nel Duomo di Torino.

(G. GIBERTI)

M. MC NAMARA, *I targum e il Nuovo Testamento. Le parafrasi aramaiche della bibbia ebraica e il loro apporto per una migliore comprensione del Nuovo Testamento*, «Studi biblici», 5, EDB, Bologna 1978. Un vol. di pp. 229.

Conosciamo a sufficienza l'ambiente nel quale sorse il Nuovo Testamento? È sufficiente che verifichiamo, anche in uno solo dei suoi documenti, quanti particolari non «fanno senso», ci sfuggono, e non a causa di incertezze nella lettura o nella traduzione. L'importanza del contesto è stata sempre riconosciuta, anche di quello storico, culturale, religioso. Sono variate solo le direzioni nelle quali è stato ricercato questo contesto. Al limite, tutti i contesti culturali possono essere tenuti presenti utilmente: quello ellenistico e quello giudaico. Gli inconvenienti nascono quando le preferenze diventano esclusive: solo ellenismo e niente giudaismo; oppure solo giudaismo e niente ellenismo. È innegabile però che gli ultimi decenni hanno segnalato un'importanza sempre maggiore dell'ambiente del pensiero e della letteratura giudaica per la comprensione del Nuovo Testamento.

Ma all'interno del giudaismo sono ancora molti

i campi da verificare. Si dovrà dare la preferenza all'apocalittica giudaica (particolarmente rappresentata dagli scritti apocrifi) oppure alla speculazione qumranica o al giudaismo rabbinico o al giudaismo liturgico? Mc Namara non vuole provocare a delle decisioni. Vuole semplicemente segnalare la complessità del quadro d'informazioni e di inchiesta, suggerire riserve prudenziali nei confronti di improvvisi «idola fori» (per es., Qumran) e introdurre in un campo particolarmente ricco e ancora troppo poco conosciuto.

Martin Mc Namara, irlandese, è assieme ai padri Le Déaut e Fitzmyer uno dei più noti cultori di studi sulla letteratura targumica in campo cattolico. La presente opera rende un servizio di divulgazione, per favorire la familiarità con questa letteratura. Essa è composta di due parti: come si è formata la tradizione targumica nel giudaismo e quali contatti si riscontrano fra la dottrina e il linguaggio dei targum e il Nuovo Testamento? Precede una informazione sugli antichi scritti giudaici e segue un'appendice, che elenca e descrive brevemente tutti i targum esistenti.

Per comprendere che cosa è un targum, bisogna risalire alla formazione dell'Antico Testamento e delle tradizioni orali in seno al popolo ebraico, prima e dopo l'esilio, e occorre prendere dimestichezza con il culto sinagogale. «Targum» (al plurale «targumim») era la traduzione aramaica che si faceva oralmente nella sinagoga per rendere comprensibile la lettura del testo biblico. Dopo l'esilio molti ebrei non comprendevano più l'ebraico e allora si provvide, durante il servizio sinagogale, a offrire una traduzione. Anche l'omelia che seguiva la lettura biblica era tenuta in aramaico. Sembra anzi che all'inizio si dessero casi di traduzioni allargate con inserti omiletici.

Le traduzioni targumiche avevano caratteristiche tipiche e costanti, perché dovevano seguire regole fisse: esse erano fatte in forma parafrastica (ma aderente al testo biblico), con tendenza ad aggiungere in funzione di intervento risolutore delle difficoltà che poteva incontrare soprattutto la gente semplice semplice o di esortazioni parentetiche. Tradizionalmente si adottava un certo modo reverenziale di parlare di Dio o addirittura di modificare particolari riferendosi agli antenati (per es. gli occhi di Lia non sono più «deboli», ma «belli» o «sollevati in preghiera»).

Per dare un'idea della misura in cui il targum (specialmente quello palestinese) possa illuminare la lettura del Nuovo Testamento, l'A. affronta alcuni temi tipici: il modo reverenziale di parlare di Dio, Dio e la creazione, lo Spirito Santo, il Padre nei cieli, peccato e virtù, l'escatologia, passi tipici di Giovanni. A modo di esempio, accenno a quest'ultimo punto. Non solo dei concetti teologici tipici di Giovanni (per es., il «Verbo», l'esaltazione o innalzamento di Cristo, l'ora di Cristo), ma anche episodi di quel vangelo sono chiariti da passi targumici: così la scena al pozzo di Giacobbe (e la scala di Giacobbe), il serpente di bronzo...

Dobbiamo salutare con gioia la comparsa di questa traduzione italiana dell'opera di Mc Namara. Le nostre introduzioni al Nuovo Testamento erano ancora estremamente povere di notizie su questo campo. Gli studi erano condotti ancora in forma altamente specializzata. Indubbiamente non sarà facile raggiungere una conoscenza diffusa dei targumim, finché non esisteranno traduzioni almeno parziali di essi. Ma sembra che qualche iniziativa sia già stata progettata. Intanto possediamo in questo lavoro un ottimo strumento di divulgazione delle nozioni previe. Possiamo solo augurarci che la lettura di questo libro, facile pur nell'argomento poco consueto, venga programmata non solo dagli studenti di teologia, ma anche da sacerdoti, insegnanti di religione, catechisti, e da quanti si interessano a una migliore conoscenza della Bibbia.

(G. CHIBERTI)

P. FORNARO, *Flavio Giuseppe, Tacito e l'impero (Bellum Judaicum VI 284-315; Historiae V 13)*, Giappichelli, Torino 1980. Un vol. di pp. 195.

L'autore propone un attento esame della posizione di Giuseppe Flavio in relazione al conflitto fra i Giudei e i Romani degli anni 66-70. La collocazione ideologica dello storico e il suo particolare modo di vivere il giudaismo sono presentati sullo sfondo dell'atmosfera di attesa messianica e apocalittica che, nei tragici momenti dell'assedio di Gerusalemme, regnava all'interno del popolo ebraico. Il destino inevitabilmente fallimentare dei tentativi pacificatori dello storico giudeo è messo in risalto dalla presentazione, da un lato, del rigido monoteismo giudaico, esasperato dall'estremismo degli Zeloti, dall'altro, della reazione di piena incomprendimento che tale monoteismo suscitava nei dominatori romani. Di questo atteggiamento ostile nei confronti del popolo giudaico forniscono un esempio i due *excursus* che Tacito dedica agli Ebrei nelle *Historiae*. Lo studio del problema delle fonti di Tacito e della loro fusione e armonizzazione con la cultura e la personalità dello storico romano, e, nello stesso tempo, il confronto di quest'ultimo con Giuseppe Flavio, fornisce, secondo l'autore, una nuova chiave interpretativa della complessa personalità dello storico giudaico.

(A. BARZANÒ)

*Textbuch zur neutestamentlichen Zeitgeschichte*. H. G. KIPPENBERG - G. A. WEWERS Hrsgs., «Grundrisse zum Neuen Testament. Das Neue Testament Deutsch- Ergänzungreihe», herausg. von G. FRIEDRICH, Band 8, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979. Un vol. di pp. 244.

H. G. Kippenberg e G. A. Wewers raccolgono e traducono in tedesco, in questo elegante volume,